

Tripliata l'assunzione delle sostanze psicotrope e di droghe sintetiche come l'ecstasy

Stabili i decessi da eroina
Ogni anno cominciano ad abusare di cocaina
9mila persone

Allarme cocaina, raddoppiato il consumo

Relazione sulle droghe al Parlamento: tra il 2001 e il 2005 assuntori passati da 350 a 700mila
In forte crescita la cannabis: la usano 3,8 milioni di persone. «Colpa del proibizionismo berlusconiano»

■ di Anna Tarquini / Roma

RADDOPPIATO il consumo di cocaina e cannabis, triplicato quello di sostanze psicotrope e droghe sintetiche. Per giustificare l'aumento sconsigliato dell'uso di droga in Italia dal 2001 al 2005 c'è chi ora la spiega così: «È frutto del proibizionismo di Berlusconi».

Nel senso che a forza di spostare il problema da un fenomeno sociale che esiste, si è preferito dividersi tra proibizionisti e antiproibizionisti. Ci si droga di più perché la droga costa meno? Perché c'è poca informazione? Perché non c'è prevenzione? I dati dell'ultima relazione al Parlamento sulle droghe presentati ieri non aiutano a capire, ma fotografano un quadro più che preoccupante e sul quale è necessario riflettere.

Guardiamo i primi numeri generali: l'italiano medio disapprova il consumo di cocaina ed eroina, ma almeno 9 milioni di persone è favorevole all'uso di hashish e marijuana. Nel 2005 tre milioni e ottocentomila persone in Italia hanno fumato spinelli e di questi mezzo milione era di età compresa tra i 19 e i 21 anni. Nel 2001 era poco più di due milioni. La cannabis è la sostanza più diffusa tra gli adolescenti: uno studente su tre ha fumato uno spinello, il 24% ne fa uso abituale da un anno e poco meno del 3% quelli che ammettono di farne uso abituale. Sono raddoppiati anche i consumatori di cocaina: erano 350mila nel 2001 oggi sono più di settecentomila. Triplicato, ma in percentuale minore che in Europa, l'uso di sedativi, stimolanti e sostanze di sintesi come l'ecstasy. Negli ultimi 12 mesi lo 0,6% della popolazione ha dichiarato di farne uso abituale. A fronte di questi dati rimane cala leggermente invece il consumo di eroina, mentre il numero dei decessi per overdose rimane stabile: circa 600 l'anno, con punte a Roma e Perugia, le città italiane dove si muore di più per una dose sbagliata. Aumentano anche le persone che si devono rivolgere ai sert per disintossicarsi e quelle che finiscono in carcere per sostanze stupefacenti. Questo si per colpa di una politica delle droghe proibizionista come quella voluta dalla destra. Anche se la legge Fini è entrata in vigore da pochi mesi i suoi effetti si fanno già sentire. I tossicodipendenti in carcere sono circa il 29% e circa un migliaio di minori tossicodipendenti sono transitati nei servizi della giustizia minori-

le. Nel 70% dei casi avevano tra i 14 e i 17 anni. L'80% delle oltre 90mila segnalazioni effettuate per uso e possesso di sostanze stupefacenti è stata fatta a chi deteneva cannabis, solo il 13% per cocaina e il 7% per eroina. Ma la relazione del ministro Ferrero segnala come trend in aumento il consumo di cocaina. Nell'ultimo anno sono au-

mentate del 5% le operazioni delle forze dell'ordine, in particolare quelle tese al contrasto del traffico di cocaina: Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania e Puglia sono le Regioni in cui si registra il più alto numero di interventi. Dice la relazione: «I soggetti che fanno un utilizzo delle sostanze ta-

le da richiedere un intervento terapeutico sono circa 200 mila per gli oppiaceti e 150 mila per la cocaina: in media, i consumatori di eroina arrivano ai sert entro 5-6 anni da quando hanno attivato il consumo problematico, i consumatori di cocaina dopo 6-7 anni». Ogni anno sono 29mila le persone che cominciano ad abusare di eroina e 9 mila

di cocaina. I sert anche nel 2005 hanno visto aumentare il numero di soggetti in trattamento (complessivamente, sono stati più di 150mila): i trattamenti sono richiesti per lo più da eroinomani ma si osserva un incremento degli utilizzatori di cocaina e di cannabis, questi ultimi inviati nella maggioranza dei casi dalle prefetture.



Un'immagine d'archivio di una 'tirata' di cocaina Foto Ansa

CNR
«Attenti all'eroina
siamo come nel '90»

Per anni sono diminuiti vittime e consumatori. Eppure è ancora l'eroina la droga che ogni anno produce più nuove tossicodipendenze. A tal punto che i numeri sono tornati quelli di 15 anni fa, con i 29mila nuovi tossicodipendenti registrati nel 2005 pericolosamente vicini ai 31mila del 1990, l'anno più nero del consumo di eroina nel nostro Paese. È questo l'aspetto più preoccupante per Sabrina Molinaro, ricercatrice del Cnr e curatrice del dossier sulle tossicodipendenze presentato ieri al Parlamento. «Fino alla metà degli anni novanta - dice Molinaro - la curva dei nuovi consumatori è scesa, per poi ricominciare a salire fino ad oggi». E con i nuovi consumatori è cambiato anche il modo d'assunzione. Mentre la siringa continua il suo declino i nuovi eroinomani fumano o sniffano, ma all'eroina associano spesso anche la coca e l'alcol, vera sostanza di iniziazione».

LA POLEMICA

Mastella: «Ispettori a San Patrignano»

■ di Virginia Lori / Roma

Il ministro della Giustizia Clemente Mastella ha annunciato di aver avviato la verifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo del ministero della comunità di San Patrignano e la Comunità Incontro rispondono a loro volta assicurando di essere perfettamente in regola: «È un attacco vergognoso. Nessuno paga un euro per i servizi che riceve: né i ragazzi, né le famiglie tanto meno il servizio sanitario nazionale». Ma Cancrin insiste: «Muccioli e Don Gelmini sanno di cosa parlo, Gasparri e La Russa no per questo alzano inutilmente i toni della discussione. Non voglio colpire chi aiuta i tossicodipendenti: dovrei altrimenti attaccare prima di tutto me stesso. Ho chiesto soltanto, come in tanti fanno da anni, che le comunità terapeutiche iscritte all'albo del Ministero di Grazia e Giustizia si adeguino tutte agli standard di strutture e di personale richiesti dal servizio sanitario nazionale e ne accettino i controlli».

Poi Gasparri e Mantovano: «Questo Governo capovolge la realtà. Non meraviglia che ora mandi gli ispettori a chi ha collaborato per anni per salvare i ragazzi dalla droga e dal carcere». San Patrignano e la Comunità Incontro rispondono a loro volta assicurando di essere perfettamente in regola: «Fabio non ha avuto neanche il tempo di capire quale era la strada giusta e quella sbagliata. Non era certo un tossico. Ma come si fa ad essere tossico a sedici anni?». La signora Paola è la zia di Fabio Diotallevi, l'adolescente morto martedì sera a Roma per una probabile overdose di cocaina. Lo hanno soccorso ormai cianotico sul pavimento della sua stanza, in un appartamento all'estrema periferia sud della città, quartiere Torbellonaca, zona ben nota ai cronisti di nera. In casa di Fabio la polizia ha trovato una bustina con tracce di coca e anche un po' d'hashish. Forse la cocaina era tagliata male. O forse Fabio ha esagerato. «Se è stata la droga, lo hanno ucciso. Mi niente era un ragazzo che lavorava dalla mattina alla sera. Si alzava presto e andava a fare il muratore: metteva le maioliche nelle case. Tornava a pranzo, si riposava un po' e poi di nuovo al lavoro, nel ristorante del nonno. Cucinava, serviva, faceva le pulizie. Se c'era bisogno di lui non si tirava mai indietro», racconta ancora la zia del ragazzo, mentre porta a passeggiò il suo bambino su un marciapiede stretto-stretto, lungo una strada deserta costeggiata da campo di sterpaglie. Siamo a pochi passi dalla casa costruita dal nonno materno, dove Fabio ha vissuto per questi pochi anni: con la madre che fa le pulizie domestiche e il fratello, 24enne, iscritto all'università. Il padre, invece, Fabio forse neppure se lo ricorda. Se ne è andato di casa quando lui aveva 5 anni e da allora non si è più fatto vedere. «Ma Fabio stava bene - racconta ancora la signora Paola, irrigidendosi un po'. Se gli è mancato il padre?

Forse una dose tagliata male. La zia: «Non ha avuto il tempo di capire quale era la strada giusta e quella sbagliata»

E a chi non manca un padre oppure una madre, quando non c'è? Ma non posso giudicare. So soltanto che Fabio non si è mai lamentato. Io praticamente l'ho visto crescere. E posso dire che era un angelo. Aiutava anche in casa. E poi, era bravissimo a disegnare e fabbricare piccoli oggetti. Ecco, ad esempio, tu gli chiedevi di costruire una forchetta e lui te la costruiva. Quali erano le spese del giovane Fabio? I vestiti firmati. «Amava comprare magliette e pantaloni di Dolce & Gabbana. Persino le mutandine le indossava di marca». C'erano poi le rate del motorino che lui aveva tanto desiderato e che alla fine si era fatto comprare dal nonno, con la promessa di restituirgli i soldi «anche se poi, il nonno, ovviamente, non se li prendeva». La scuola? Fabio, che per anni aveva sempre avuto ottimi voti, l'aveva lasciata tre mesi fa. E praticamente si era fatto bocciare. «È venuta la preside - continua la zia del ragazzo - E ha detto alla mamma che si scusava per i professori. Perché non sono riusciti a capirlo?». Così, da fine pri-

mavera, Fabio pensava solo a lavorare. «La finale dei mondiali l'ha vista al ristorante del nonno. Almeno quella è riuscita a vederla», dice la zia Paola quasi piangendo. Finita la passeggiata, intanto, davanti la casa di Fabio ecco un gruppo di una decina di ragazzi in sella ai motorini. Piercing, trecce e vestiti colorati all'ultima moda. Stanno scherzando rumorosamente, ma sono lì per il loro amico scomparso. Alla vista del cronista si ammutoliscono e lanciano sguardi sfiduciati di sfida: ce l'hanno con qualche quotidiano locale che l'altro ieri ha scritto che Fabio era un 'tossico'. Anche la mamma di Fabio, Patrizia, da ieri odia i giornalisti. Compare sull'uscio di casa dicendo, con una voce sfinita, «avete rovinato la memoria di mio figlio». Chiediamo ai ragazzi se sanno chi è stato a dargli la droga. «Se lo sapevamo non staremmo qua», risponde sicuro uno di loro. Chiediamo se adesso hanno paura, perché, diciamolo, potrebbe succedere a tutti... «Non abbiamo paura di niente. Proviamo solo tanto schifo».

L'INTERVISTA PAOLO FERRERO

Il ministro della Solidarietà: superare la discussione legale-illegale, serve una campagna di informazione sui danni anche di doping e psicofarmaci

«Di certe sostanze c'è abuso di massa, soglia del rischio troppo bassa»

■ di Anna Tarquini / Roma



Ministro Ferrero come legge i dati della Relazione al Parlamento, cosa sta succedendo in Italia?

«Diciamo che mi sembra risultino due questioni, una è il completo fallimento della strategia messa in campo dalle destre, perché dopo anni di battaglia si segnala che c'è un aumento e non una riduzione del consumo di droga. L'altra è che c'è evidentemente una crisi sociale in cui il dato più problematico è che questo fenomeno del consumo delle sostanze non è solo sulle sostanze illegali, c'è un forte aumento anche dell'uso di psico-

farmaci, di doping. Dunque c'è un fortissimo aumento dell'uso delle sostanze in assenza di una discussione collettiva e pubblica di questo. È come se ognuno leggesse la sua situazione come un fenomeno individuale. Pensiamo agli psicofarmaci, la gente si imbottisce di psicofarmaci e la vive come un problema suo. In questo senso c'è una crisi sociale che l'aver esorcizzato il problema nei termini di legale e illegale, buono o cattivo, è stato inefficace sul versante della riduzione dei consumi, ma istruttivo della possibilità di aver una discussione pubblica che permettesse alla società di padroneggiare un fenomeno che ha una rilevanza enorme. Parliamo di migliaia di persone.

Poi c'è un dato emblematico: c'è un aumento della riprovazione sociale verso l'uso di sostanze come eroina e cocaina, e nello stesso tempo c'è una riduzione della percezione della pericolosità delle sostanze. Questo segnala un clima da moralismo un po' isterico, in assenza di percezione concreta dei rischi reali. Que-

sta relazione parla di questo e ci chiede di aver un mutamento di politiche per poter impostare una politica sulle sostanze». **Ministro lei oggi, a fronte di questi dati, dice: «Depenalizziamo il consumo, depenalizziamolo per tutte le droghe». Come lo spiega al cittadino comune?** «Perché secondo me la condizione per poter aprire un discorso di informazione e di dialogo reale sulla pericolosità delle sostanze, che è un punto centrale, deve vedere l'abbandono della discussione legale-illegale, per aprire una discussione pericoloso-non pericoloso. Non a caso ho fatto l'esempio che la sostanza che da gran lunga produce il maggior numero di morti è l'alcool. Questo vuol dire che bisogna aprire una discussione uso-abuso e

su questo fare un grande piano di sensibilizzazione, di informazione, parlo delle scuole che ricostruisce quello spazio pubblico di discussione che è condizione per lavorare alla riduzione del grado di consumo e di danni che producono le droghe pesanti». **Sul piano politico quali sono i possibili passi?** «Io penso che il problema non è abbrogare la legge Fini sulla droga, ma di rifare una legge nuova che si allarghi anche a questo problema della dipendenza. Penso ad esempio al doping dove abbiamo un livello di traffico pazzesco gestito dagli stessi canali del traffico di stupefacenti. Quindi bisogna allargare un po' lo sguardo. La mia opinione è di arrivare alla produzione di un disegno di legge con la collabora-

zione di tutti i ministeri interessati».

En el frattempo?

«Nel frattempo abbiamo già annunciato questa azione simbolica che è il raddoppio delle dosi consentite sul versante della canapa indiana. Poi speriamo di evitare più danni possibili nell'applicazione concreta della legge. D'altronde la democrazia ha i suoi tempi, le dimensioni del fenomeno ci chiedono di aprire una discussione nella società intanto sul fenomeno. Questo a me pare il punto fondamentale. Non è destra-sinistra, e non è solo proibizionista-antiproibizionista, ma è riuscire a fare una discussione nella società per padroneggiare un fenomeno che ha dimensioni di massa. Questa è una cosa che la destra ha sempre impedito di fare».